

In pochi fuori dalla cappella, il paese vuole dimenticare. Le rose rosse di una ex fidanzata, le grida contro i giornalisti

Liboni, solo da morto il killer torna uomo

Ieri a Montefalco i funerali del «Lupo». Il sacerdote: «Era malvagio, ma non una bestia»

DALL'INVIATA

Maria Zegarelli

MONTEFALCO (PG) Gli operai montano il palco, le pedane con le sedute, due semicerchi nella piazza del Comune, nel centro antico del piccolo borgo vestito a festa per la «Fuga del Bove», antico, crudele, gioco popolare che racconta dell'anno «tirato da cento vraccia, strittu da 'na corda...» e poi finito dalla furia degli uomini e dei cani.

Ci sono le bandiere dei quattro cantoni, le botteghe dei famosi filati di Montefalco, del vino buono, dell'olio d'oliva spremuto a freddo. I turisti pigri sotto il sole tiepido del pomeriggio. Non c'è traccia dell'altro evento. I funerali di Luciano Liboni sembrano lontanissimi, un evento estraneo ai riti quotidiani del paese. Il cimitero dista poco più di un chilometro, abbastanza lontano per non dover guardare per forza a questo lato della giornata. I giornalisti sono appena fuori le mura del cimitero, aspettano dalle prime ore del pomeriggio. Luciano Liboni arriverà alle 17.30. Rete metallica all'interno, transenne all'esterno. La piccola cappella, con le finestre gotiche, è aperta. La stanno preparando delle volontarie. Fuori un piccolo mazzo di fiori gialli e viola, da «Stefania e i suoi figli».

Tre camere e tre bagni Anziani che arrivano in bicicletta per assistere ai funerali, sotto un cielo che minaccia pioggia ma alla fine regala sole. Qui nessuno lo chiama «il Lupo», nessuno pronuncia quel nome a voce alta. L'umana pietà Montefalco la consegna a questo gruppo di anziani uomini e donne che vengono a pregare per l'anima «di quel disgraziato che pure lui ha sofferto quando era piccolo». «Non è soltanto colpa sua se è finito così, era una famiglia povera la sua, con tanti problemi. Nessuno li ha aiutati e Luciano è diventato un delinquente, anche se qui a Montefalco non ha mai fatto male a nessuno. Suo fratello Giancarlo è un infermiere, si è sposato. Perché a lui qualcuno lo ha guardato», spiega un signore anziano, con gli occhi color ghiaccio, una vita da conducente dell'Atac a Roma, tanti risparmi e alla fine una casetta «a Montefalco, dove sono nato». Il nome, non te lo dice, perché non gli va di finire sui giornali per Luciano Liboni, «perché alla fine era un assassino». Racconta che Luciano lo aveva più volte incaricato di vendergli quella casa, giù al quartiere Turi, una ex scuola che il rapinatore aveva ristrutturato, «tre camere, tre bagni, un soggiorno grande». Ma era difficile vendere la casa di un uomo così, con quella fedina penale.



La sorella di Luciano Liboni inveisce contro i giornalisti. A destra entra nella chiesa di Montefalco proteggendo la madre. Medici/Ap



Uomini e querce Ecco che arriva il feretro, da Roma: una cassa di noce, lucida, sopra un cuscino di fiori gialli, margherite, roselline, gerbere. Su in paese gli operai hanno quasi terminato di montare il palco: stasera suonerà l'Orchestra italiana di Renzo Arbore, per l'Agosto di Montefalco, un mese intero di musica, opera e teatro.

Arriva il sacerdote, Don Angelo Nizzi, l'assalto della stampa e le sue dichiarazioni: «Luciano era un uomo malvagio, che ha sbagliato, che ha agito sotto l'influsso del male», ma chiamarlo «belva», no, questo non è giusto. «È giusto difendere la sua dignità di uomo perché è una creatura di Dio e sempre un uomo che Dio ha voluto».

L'antica tradizione della Corsa dei Bovi racconta che gli uomini protetti da robuste cancellate in quercia, «pregustavano già le violente emozioni della lotta contro la bestia poderosa, la sicura vittoria degli animosi che l'avrebbero di lì a

poco sfidata e sopraffatta». Ogni anno attira tantissimi turisti. Per questo Montefalco è conosciuta, per la sua storia le sue tradizioni, il suo artigianato. Il sindaco Valentino Valentini, 32 anni, Ds, la politica unico impegno della sua vita, dice che «questa è una storia molto triste, di un uomo che ha prodotto sofferenza nella sua famiglia e nella famiglia di altre persone». 5.600 abitanti, tra il centro storico e le frazioni, disseminati ai piedi di una collina tappezzata di coltivazioni. «La famiglia Liboni mi ha chiesto di poter svolgere i funerali in forma privata, mi ha chiesto di aiutarli in questo perché per loro è una doppia sofferenza - dice il sindaco - la perdita di un figlio, di un fratello, la morte che quest'uomo ha provocato. Le vite spezzate, rovinate».

Quel sangue Arriva Giancarlo Liboni, insieme a sua moglie, la madre Giuliana giunge poco dopo, quando il feretro è già dentro la piccola cappella. Con lei c'è Giovanna, la sorella di Luciano. Sorregge

la madre, durante il rito. Si girano più volte per capire chi è venuto a salutare quel figlio e quel fratello così difficile in vita, solitario, mille volti, due vite, due nomi, un figlio in Svizzera mai riconosciuto, uno mai nato con un'altra donna. Giuliana ha voluto preparare un cuscino di rose rosse. «Il Lupo», l'uomo cattivo, l'omicida. Ci sono altre cinque rose rosse per lui: le porta una ragazza esile, una sua ex fidanzata. Non la sua compagna di rapine, Francesca Toppetti, ma una donna di qui, sua compaesana. Le uniche parole che la famiglia dirà alla stampa sono quelle consegnate all'avvocato, Cristina Zinci: «Giancarlo è addolorato per quello che è successo, per il sangue innocente versato, per la morte del carabiniere, per la sua famiglia, per la latitanza del fratello. Ha sperato fino alla fine che non fosse lui, che fosse un altro, fino a ieri ha sperato». Poi ha guardato in faccia alla realtà. Ha pagato il funerale, organizzato tutto. Ordinato quel cuscino

con su scritto «La famiglia». Il sacerdote lo ringrazia, «per il suo comportamento esemplare». Sua moglie piange quando il sacerdote prega: «Gesù accogli tu le tue braccia». Quanto pesano quelle parole che arrivano inevitabili durante l'omelia: «Preghiamo per il carabiniere che Luciano ha assassinato, Alessandro Giorgioni. Preghiamo per la sua famiglia, affinché il Signore gli dia la forza di perdonare». Dice Don Mizzi: «Quanto sangue versato in questa storia». «Signore ho peccato, tremo e arrossisco», un canto, la tumulazione, quel grido della sorella, «Non era solo cattivo». La rabbia del paese contro la stampa, la voglia che tutto finisca, presto. Luciano Liboni viene sepolto affianco a quel padre a volte violento, muratore per una vita, sette figli da sfamare. Al bar non si parla d'altro. «Speriamo finisca presto. Domani c'è il concerto, poi la corsa del Bove...». Non si scelgono i fratelli, sussurra ormai da giorni Giancarlo.

Reggio Calabria: in manette Pasquale Tegano, boss della 'ndrangheta. Era in un appartamento, nell'irruzione ha scambiato i Cc per uomini della cosca rivale

Blitz dei carabinieri: preso (disarmato) il 5° latitante più pericoloso d'Italia

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA Immaginate una città dove per le strade ci si spara accumulando per le vie centinaia di cadaveri. Una città impaurita dove all'apparire di un motociclista col casco c'è il fuggi fuggi perché quattro volte su cinque non è un ragazzo rispettoso delle leggi ma un killer con la 765 in missione di morte. Una quindicina d'anni fa era veramente così Reggio quando i Tegano finalmente riuscirono a stipulare un trattato di pace tra tutte le «famiglie» della 'ndrangheta decidendo la distribuzione di affari, appalti, pizzo e entrate nei Palazzi del potere. Era stato Mimmo Tegano a trattare e poi a imporre la pace e alla sua morte, morte naturale

come per i grandi boss sia pure in carcere, era stato il fratello Pasquale a diventare il garante per tutti, l'assicurazione per le «famiglie» che nessuno avrebbe violato i patti stabiliti.

Bisogna tenere conto di questo quadro per capire quanto sia importante l'arresto di ieri di Pasquale Tegano, senza dubbi il più importante dei boss nel Reggino. Non è un caso che i Ros, il corpo speciale dei carabinieri, l'abbiano trovato senza un'ombra di armi, come si conviene a chi ha messo tutto a posto e si può godere lo scorrere del tempo serenamente. Al momento dell'irruzione c'è stato un momento di paura e di stupore: chi potevano essere quegli uomini armati fino ai denti e coi volti coperti che avevano fatto irruzione nell'appartamento che solo da po-

chi giorni occupava, dietro la chiesa dell'Eramo, a un tiro di schioppo da una caserma dei carabinieri, che è la chiesa a cui sono più devoti i reggini? Ma si è trattato di un attimo soltanto. Tegano ha capito che non erano i «soldati» di una cosca nemica (e di chi poi se la pace di 'ndrangheta continua a dipanarsi tranquillamente in città?) ma i carabinieri arrivati a mettere fine al decennio di latitanza del numero cinque dei latitanti italiani.

Sull'operazione, coordinata dai sostituti Nicola Gratteri e Santi Cutroneo sono trapelati pochi particolari. La sensazione è che Tegano sia rimasto vittima di una soffiata: qualcuno si sarebbe preoccupato di far sapere dove il padrino si nascondeva. Ci sono stati una decina di giorni di sopralluoghi. Tegano è stato ripetutamente fotografato e

ripreso, anche mentre passeggiava sul balcone. Quando i Ros hanno raggiunto la certezza che fosse proprio lui è stata organizzata l'irruzione in casa di tali Lu Giudice, nessun rapporto di parentela con il potente clan omonimo, marito e moglie e figlio incensurati.

Sui motivi per cui Tegano è stato tolto di mezzo circolano solo voci. Molti riportano l'arresto alla morte di Mario Audino, considerato il boss di San Giovanniello, il quartiere dove Tegano è stato arrestato. Audino è stato ammazzato lo scorso dicembre. Un omicidio che ha interrotto un lungo periodo di pace. Pare si fosse montato la testa pretendendo di passare al controllo di alcune zone centrali della città che sarebbero sempre state riserva della mafia di Archi, cioè dei De Stefano-Te-

gano. Per capire lo spessore del personaggio si tenga presente che in passato venne intercettato un bunker in cui teneva la propria contabilità. Il sostituto Francesco Mollace, in quell'occasione, si ritrovò tra le mani un dettagliatissimo elenco di regali natalizi fatti e ricevuti con personaggi di rilievo della città. Inoltre, l'elenco di un po' di «sottoscrittori». Tra gli altri, c'era un versamento mensile di 140 milioni (non c'era ancora l'euro) al mese. Lo stesso Mollace, contentissimo per l'operazione, ha ieri sottolineato la straordinaria importanza dell'arresto aggiungendo che però sarebbe ancor più importante se continuassero le indagini di 'ndrangheta che invece a Reggio, a suo dire, si sono arenate soprattutto sul fronte pericoloso e inquietante della 'ndrangheta con la politica.

Cerimonia per ricordare Hiroshima a Roma

ROMA «Mai più Hiroshima». Sono stati in tanti a ripeterlo, ieri, a Roma, a piazza del Pantheon, alla cerimonia per l'anniversario del 6 agosto 1945. Una cerimonia per non dimenticare. Quel giorno la bomba atomica sganciata sulla cittadina giapponese dal bombardiere B-29 «Enola Gay» fece 200mila vittime. «Una ferita ancora aperta nella storia del XX secolo, un evento tragico da cui tutti, soprattutto i giovani, devono trarre insegnamento» afferma Athos De Luca, presidente del comitato «Terra e Pace», che per il nono anno consecutivo ha organizzato la cerimonia. Una commemorazione solenne quella di ieri, iniziata, nel silenzio della piazza, coi rintocchi di una grande campana, realizzata per

l'occasione dagli studi di Cinecittà, seguita con le note del «silenzio» e degli inni giapponese e italiano e terminata con il volo liberatorio di decine di colombe bianche. Numerose le autorità presenti: oltre all'ambasciatore giapponese, Rieco Motuci, c'erano il vicesindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia, il vicepresidente della Provincia di Roma, Rosa Rinaldi, il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, e diversi rappresentanti del mondo cattolico e della comunità ebraica della capitale. Tutti hanno ricordato nei loro interventi Tom Benetollo, il presidente dell'Arci da poco scomparso. Alla moglie, Eva Fratucello, è stato donato in premio, dal comitato «Terra e Pace», un fossile simbolo di vita.

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti
 via Carolina Romani, 59 - 20091 Bresso (MI)
 tel. 02/66505095 - fax 02/66505112
 dal Lunedì al venerdì.

* versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Muzilli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'esterod. Cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 015/445552
AOSTA, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210655
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/76267
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turicchia 9, Tel. 055/6821533
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Carroli 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0832/37371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
REGGIO E., via Brigata Reggini 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/514891-511182
SIRACUSA, viale Trapani 3/c, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni dell'Unità di base «Ni Franchellucci» dei Democratici di Sinistra ricordano con affetto e commozione

TERESA FRASSINELLI

morta a 79 anni il 5 agosto. Insieme al popolo di Torpignattara rammentano le sue grandi doti di tenacia, combattività, coerenza politica e dirittura morale, e le sue lotte per i diritti delle donne, dei lavoratori e dei pensionati. I funerali si svolgono alle ore 15,00 di sabato 7 agosto nella chiesa di S. Luca, via R. Malatesta.

Si è spenta la compagna **TERESA FRASSINELLI** militante appassionata e grande sostenitrice delle lotte politiche e sindacali che hanno impegnato la Cgil, lo Spi, la sinistra dal dopoguerra in poi. I compagni del comprensorio dello Spi-Cgil Roma Est partecipano al dolore della famiglia.

La Segreteria, il Direttivo e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano, la Segreteria, il Direttivo della Lega Spi-Cgil di Segrate, sono vicini in questo triste momento alla figlia Fiorella e alla famiglia per la scomparsa del suo caro papà

GAETANO

Ricordando la sua militanza e il suo impegno a favore degli anziani e dei pensionati della Cgil di Vignate.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258